

**Ricerca in Alto Adige di un'equipe di architetti. Denis Isaia: «Esistono molti ambienti suggestivi: con creatività si possono sfruttare»**

## **«Gli spazi abbandonati? Rivivono con la cultura»**

**Censiti dalla Provincia settanta edifici Il libro «ToReplace» suggerisce il riuso**

Bolzano e provincia, arte, cultura. È luogo comune che gli spazi a disposizione della comunità locale non siano adeguati a soddisfarne la domanda. Come in ogni luogo comune, v'è un fondo di innocenza: forse la conoscenza della realtà locale è legata più a *pour parler* che ad una reale consapevolezza. Come in ogni luogo comune, v'è un fondo di verità: forse i posti conosciuti ai più non permettono di organizzare né di frequentare quegli eventi a basso costo che altrove hanno permesso il successo dell'alternativa culturale a «bassa definizione».

La Ripartizione Cultura italiana della Provincia, grazie al lavoro dell'assessore Cigolla e di Antonio Lampis, ha messo ora a disposizione di tutti gli appassionati un libro, intitolato «ToReplace», nato con l'intenzione dichiarata di aiutare i creativi locali a tenere al passo coi tempi la scena artistico-culturale sudtirolese. ToReplace, ossia riposizionare, titolo scelto ad emblema della concezione di base dell'opera: utilizzare in maniera proficua realtà sottoutilizzate.

Questo l'obiettivo pratico. Alla base, ovviamente, l'impiego intelligente delle risorse a disposizione quale filosofia di vita.

Il tutto è frutto di una ricerca sviluppata dall'equipe di Luca Emanuelli, architetto e docente universitario a Ferrara, che già aveva lavorato al riutilizzo di strutture abbandonate per fornire passerelle alternative a un noto marchio della moda italiana. A Denis Isaia, tra i principali curatori dell'opera assieme a Pietro Tomas, abbiamo chiesto di riassumere quali ne siano i contenuti: «S'è voluto individuare una prima mappa di luoghi sconosciuti ai più. Ambienti, luoghi suggestivi, evocativi, mai semplici contenitori di eventi, ma spazi che diventino parte dello spettacolo, magari persi nella memoria di usi passati (fabbriche abbandonate, vecchi percorsi ferroviari) oppure costruiti e mai utilizzati (capannoni sfitti, strutture che hanno cambiato destinazione).

Ambienti che possono essere convertiti con poche operazioni e scarse risorse in luoghi per eventi e produzioni culturali. Filosofia "a bassa definizione", che facendo leva su alcuni concetti chiave quali riutilizzo, massima resa di quanto esistente e creatività diffusa, ha raccolto consensi ed adepti in tutto il mondo negli ultimi 15 anni».

Il libro pare uno strumento appropriato nel contesto di una scena artistica locale che si lamenta per la carenza di spazi utili: «Uno strumento vuole essere. Abbiamo voluto dimostrare come l'assenza di possibilità sia più sulla carta che nella realtà, e come molto dipenda alla fin fine dalla potenza creativa dell'imprenditoria artistica. Promoter musicali, architetti, artisti, ma anche agenzie pubblicitarie, commercianti innovativi, registi e filmmakers hanno oggi a disposizione un testo con 70 schede esplicative, in rappresentanza di 70 diversi siti sparsi in tutta la provincia. Ve n'è una per ogni luogo censito, con gli strumenti per facilitarne la fruizione: la descrizione delle caratteristiche principali, gli elementi più prettamente tecnici, alcune foto, le disponibilità d'uso e, dove possibile, l'indicazione dei referenti, pubblici o privati. Vi si possono trovare anche eventuali suggerimenti per interventi architettonici che possano essere da spunto anche per le istituzioni pubbliche, come piccoli comuni o quartieri, per far fronte da un lato alla domanda crescente di intrattenimento e dall'altro ad uso equilibrato delle risorse. In più ancora è stata implementata una sorta di misurazione del grado di macchinosità che l'utilizzazione del determinato spazio comporterebbe: ci sono gli ambienti già pronti, quelli che necessitano di piccole modifiche e quelli dove l'investimento tecnico deve essere più cospicuo».

Un valido strumento, senza dubbi, sulla carta. Ora speriamo che più imprenditori dell'ambito culturale ne vengano attratti e stimolati, e che le realtà indicate possano essere «riposizionate» nel migliore dei modi quanto prima. I risultati, come negli anni scorsi ha già dimostrato «Transart» possono essere entusiasmanti.

Vanja Zappetti